

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



2 ottobre: Festa dei Nonni

Offerte: n.n. 20€; Giovanna Bologna 60€; Mariella Valentini 50€; Pino Badiale 20€; Clara Villa 20€; Lilly Poli 5€; Paola G. Vitale 15€.

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

VENT'ANNI DI PRESENZA -2003 07 SETTEMBRE 2023-

Conservo ancora nella memoria la sera del sette settembre 2003 quando, invitato da p. Carlos a rappresentare la Fraternità in qualità di economo provinciale, salii per la prima volta al Santuario per partecipare alla santa Messa nella quale monsignor Bassano affidava il Santuario, insieme alle parrocchie di Ortonovo paese e la SS. Annunziata di Casano Alto, alla nostra Comunità, la Fraternità Missionaria di Maria. Purtroppo, essendo partito dall'Abruzzo, e, soprattutto, non sapendo della chiusura della strada a motivo della festa, arrivai giusto nel momento in cui iniziava la S. messa e quindi non potei concelebbrare. Rimasi in piedi all'ingresso principale e ciò mi permise di apprezzare il via e vai dei devoti che, nonostante la celebrazione in corso, andavano ad accendere una candela all'immagine di N. S. del Mirteto! Non avrei mai pensato che circa otto anni dopo sarei risalito per far parte della piccola comunità qui presente! Da quel sette settembre sono passati vent'anni!

Il primo pensiero è di ringraziamento al Signore Dio per averci chiamato a questo luogo privilegiato dove la cara Madre *ha stabilito il trono di quella Provvidenza, onde la ha arricchita a nostro vantaggio il suo Divin Figlio!* (cfr. preghiera alla Madonna del Mirteto).

Il secondo pensiero è rivolto ovviamente a Lei, la nostra Madre, che veglia su tutti i suoi figli, ma ancora di più su coloro che indegnamente partecipano del sacerdozio di suo Figlio: i sacerdoti. E tra questi, noi, a lei consacrati sotto il titolo di Maria aiuto dei cristiani!

Un ricordo affettuoso nella preghiera per monsignor Bassano che ha fortemente voluto la nostra presenza in questo santuario appunto perché consacrati a Maria santissima!

Un grazie a tutti coloro, in modo particolari ai membri dell'ANSPI, che in questi vent'anni hanno collaborato con i padri rettori: p. Carlos, p. Vittorio, mi persona, p. Domingo e p. Leonel, attuale rettore: il Signore per intercessione della Madonna del Mirteto vi doni gioia e vi sostenga nelle vostre pene.

Non abbiamo programmato nessun evento particolare per celebrare questi vent'anni perché coincidendo con la festa del Santuario è già di per sé una data solenne. Per conto mio, come superiore della casa, e a nome dell'attuale rettore, ho fatto un breve accenno nel saluto rivolto a monsignor vescovo a conclusione della S. messa della sera del sette settembre.

La Provvidenza però ha voluto che la settimana dopo avessimo la visita di p. Carlos, ora superiore generale della Fraternità, che non è stata certo una visita a sorpresa, era già programmata, però abbiamo approfittato della sua presenza per programmare una santa Messa presieduta da lui e concelebbrata da noi per ringraziare il Signore e la madonna per tutti i benefici ricevuti in questi anni trascorsi tra le mura di questo Santuario.

A seguire ci è stata una cena di beneficenza a favore del nostro seminario in Guatemala, la partecipazione è stata numerosa nonostante organizzata nell'arco di tre giorni! Un sentito grazie all'ANSPI, alla Pro Loco di Ortonovo paese e a tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa dimostrando il loro affetto per p. Carlos e per la nostra Comunità. Un grazie anche al signor Sindaco di Luni per la sua presenza.

Ora, prima di salutarvi, vi chiedo di sostenere con la vostra preghiera il nostro lavoro pastorale che vent'anni dopo si vede esteso anche alle parrocchie di san Giuseppe in Casano e di san Lazzaro in Sarzana. È una grande missione che il Signore affida alla Fraternità e attraverso i superiori, a noi! Però come dice san Paolo: noi “*questo tesoro lo portiamo in vasi di creta*” (2 Cor. 4,7) appunto la nostra fragilità e povertà! Perciò chiediamo umilmente di sostenerci con la vostra preghiera e noi, a nostra volta, pregheremo la Vergine santa che vi doni sempre la gioia di avere nel vostro cuore il suo Figlio Gesù!

Augurandovi la benedizione dal Cielo, vi saluto con affetto.

p. Mario Villafuerte.

La parola a don Carlo

“HO CREDUTO NELLA TUA BONTÀ”

Ecco quali sentimenti vorrei avere all'ora della morte: pensare che sto per scoprire il volto della Tenerezza. È impossibile che Dio mi deluda: la sola ipotesi è assolutamente da scartare. Ecco, andrò da Lui e gli dirò: Non ho niente su cui contare: ho solo creduto nella Tua Bontà”. Questa è la mia forza, tutta la mia forza.

Se quest'appoggio mi venisse meno, se la fiducia nell'amore mi abbandonasse, allora sarebbe tutto finito, perché sento benissimo di non valere assolutamente nulla sul piano soprannaturale, se per ottenere la felicità occorre esserne degni, non posso far altro che rinunciarvi. Però, più avanti vado, più vedo di aver ragione a figurarmi il Padre mio come l'indulgenza infinita. Il Padre piano che mendica la mia vita.

Dicano pure i professionisti dello spirito quel che vogliono, parlino di giustizia; di esigenze, di paure, di timore: per me il mio giudice è Colui che tutti i giorni saliva sulla torretta a spiare l'orizzonte per vedere se il figlio prodigo tornasse a casa. C'è qualcuno che non desideri essere giudicato da Lui?

San Giovanni ha scritto: “Chi ha paura non è ancora perfetto nell'amore”.

Io non ho paura di Dio, non tanto perché gli voglio bene, ma piuttosto so di essere amato da Lui. E non sento affatto il bisogno di domandarmi perché il Padre mi ama o di sapere che cosa Egli ama in me. Se dovessi rispondere a tale interrogativo non saprei proprio come fare: a dire il vero, sarei assolutamente incapace di rispondere.

Mi vuol bene perché è l'Amore: basta che io accetti di essere amato da Lui per esserlo realmente.

Occorre però che io, in persona, faccia il gesto di accettare. È qualcosa che viene richiesto dalla dignità, dalla bellezza stessa, dall'amore. L'amore non si impone: si offre. Oh Padre mio, ti ringrazio perché mi vuoi bene! E ne sono indegno! È invece una cosa degna di Te l'amarmi così come sono.

È una cosa degna dell'amore essenziale, degna dell'amore essenzialmente gratuito. Solo a pensarci rimango senza fiato! Ora, certamente, sono al riparo dagli scrupoli, dalla falsa umanità, causa di scoraggiamento, da qualsiasi tristezza spirituale.

Di solito, pensiamo troppo a noi e non abbastanza a Lui. Ci sono degli sventurati cristiani che hanno paura (senza volerlo ammettere) di presentare un Dio troppo buono, cioè troppo bello. E insistono nel dire: “È Buono sì, ma non è debole”.

Ma una bontà che non va fino ad una specie di debolezza (quel che il nostro rigorismo chiama debolezza) sarebbe come la bontà di chi limita la propria elemosina temendo di incoraggiare l'ozio del mendicante. Il Padre mio, proprio perché debole, per amore è ancora più grande e più bello. Dio padre in Cristo si è fatto mendicante del cuore dell'uomo.

E la croce mi dà ragione.

I VANGELI DEL MESE

Dom. 1 XXVI Domenica del tempo ordinario (anno A)Vangelo di **Mt 21, 28 – 32**

La domanda di Gesù è precisa: “ Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?” In altre parole, che dei due è il vero credente? Troppo spesso si verifica una forma di sintonia ed accettazione della fede solo apparenti. Siamo pronti e capaci di dire “sì” in modo superficiale, specioso, senza una reale convinzione e profonda conversione a Dio. Una forma di accettazione e obbedienza disubbidiente, perché non sono in nessun modo radicate nel nostro cuore e non sono in grado di dare una svolta alla nostra esistenza. In questa ottica, è vero che, presi ed immersi in una vita disordinata o dopo un iniziale no, si senta il bisogno della svolta e di seguire Gesù senza reticenze e riserve: costoro si riscatteranno e avranno accesso nel regno dei cieli.

La parabola dovrebbe farci comprendere quanto sia grande e reale il pericolo di partecipare con apparente semplicità, durante tutta la nostra vita, alle celebrazioni liturgiche, alle attività della Chiesa senza mai diventare veri cristiani.

La risposta: “Il primo” dei due è corretta, ma necessita capirla ed attuarla.

Dom. 8 XXVII Domenica del tempo ordinario (anno A)Vangelo di **Mt 21,33 – 43**

La parabola dei vignaioli omicidi è di grande realismo, perché l’omicidio è l’apogeo e il massimo della continua infedeltà. Di fatto è la storia dell’umanità e di ogni uomo, con i nostri limiti, le nostre ingiustizie, la nostra avarizia, le nostre abitudini, le nostre ambizioni, in una parola, il nostro gretto e radicato egoismo. Spesso agiamo così verso i nostri simili e verso la bontà di Dio.

Siamo pessimi amministratori di noi stessi, credendoci padroni del mondo e il minimo potere alternativo ci disturba, anche quello di Dio, assoluto, ma non dominatore e dittatore. Il tornaconto immediato ci lusinga e si pone al primo posto dei nostri pensieri e delle nostre azioni. E proprio quando ci sentiamo più sicuri e più vicini al traguardo, verremo privati di ciò che riteniamo essere nostro, perché, in realtà, non possediamo alcuna esclusività, anche se lo crediamo. E’ necessario scoprire Cristo come la pietra angolare dell’edificio in pietra vive che è la Chiesa alla quale siamo stati introdotti dal Battesimo, come i vignaioli con il contratto di affitto. In entrambi i casi vanno rispettate le regole che normano i due contratti: in caso contrario Dio non lascia impuniti nessuno.

Dom.15 XXVIII Domenica del tempo ordinario(anno A) Vangelo di **Mt 22, 1 – 14**

Il brano è tra i più attuali per il problema che solleva: come creare negli uomini, presi da altri interessi, il bisogno di aver una fede che dia un senso alla vita e di accogliere la nuova evangelizzazione. Come riuscirà la Chiesa a presentare agli uomini del nostro tempo, di questa società post-cristiana, l’incredibile invito del Padre alle nozze del Figlio? Come far sedere alla tavola del ricco e raffinato banchetto di nozze un’umanità apparentemente inappetente e distratta da affari ed impegni ritenuti più determinanti ed urgenti? Questo è il compito appassionante e complesso di tutta la Chiesa: la nuova evangelizzazione dell’umanità indispensabile per evitare che ne vada di mezzo anche la vita di ciascuno e la vita del mondo. Annunciare l’invito con rinnovato ardore, con metodi nuovi, con modi espressivi adeguati è il solo mezzo che può dare risultati positivi. Ci saranno ancora rifiuti, dinieghi e coloro che trasmet-

tono questo invito con convinzione e grande partecipazione, potranno essere maltrattati, impediti nel loro operare ed anche uccisi, ma non deve far deflettere dall'impegno. Alla fine il Padre con giustizia, la sua giustizia, giudicherà e darà a ciascuno il suo: il premio o la condanna. Il Sinodo mondiale di questi giorni ha come obiettivo primario trovare gli strumenti giusti e adeguati a richiamare l'attenzione di una umanità che pensa ad altro.

Dom. 22 XXIX Domenica del tempo ordinario anno A) Vangelo di Mt 22, 15 – 21

I farisei ed i sadducei ipocritamente tramano con un problema sapientemente studiato di mettere in difficoltà Gesù: se egli afferma che il tributo ad un re e ad uno Sato straniero è lecito, sicuramente perde la stima di coloro che non accettano il dominio romano, e sono la maggioranza; al contrario se dichiara illecito il tributo, apre la porta al suo processo con l'accusa di istigazione e sedizione contro il potere romano. "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" Con questa espressione Gesù spiazza chi gli ha posto il quesito, perché separa nettamente la sfera politica da quella religiosa, riconoscendo la coesistenza di entrambe al fine di rendere migliore e correttamente indirizzata l'esistenza di ciascuno. Ma "a Dio quel che è di Dio" ci dice che ogni cosa appartiene a Dio creatore, per questo non si può astrarre e non considerare Dio durante la costruzione della "città terrena".

Dom. 29 XXX domenica del tempo ordinario (anno A) Vangelo di Mt 22, 34 – 40

I farisei si considerano i più attenti e precisi conoscitori della Legge per poterla meditare, capire, interpretarla e metterla in pratica. Per questa motivazione non potevano (e non volevano) capire Gesù che, secondo loro, infrangeva costantemente la Legge non rispettando, per esempio, il riposo del sabato guarendo i malati, oppure avendo continui contatti con gli impuri come i pubblicani. Gesù demolisce il repertorio burocratico e molto complesso dei precetti della Legge e riassume il tutto nell'amore di Dio e verso il prossimo. Questo è il senso della risposta che Gesù dà ai soliti farisei che cercano di coglierlo impreparato per non perdere la loro autorità e potere nella società ebraica.

Antonio Ratti

Dal *Diario di un Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

SCHIZOCATECHESI

Una parola che sembra una bestemmia. Non lo sarà, visto che l'ha detta un vescovo, mons. Giusti, all'incontro degli Uffici catechistici toscani. L'accusa è grave. Eccola in quattro punti. " 1°: Nella catechesi non si fa Iniziazione cristiana, ma sacramentalizzazione. 2°: Il cammino catechistico dei bambini è scorporato da un programma educativo comunitario che sia anche liturgico e caritativo. 3°: occorre lavorare intorno alla persona mettendo insieme le dimensioni educative in un progetto diocesano. 4°: C'è la necessità di un primo annuncio che conduca a un'esperienza personale col Signore attraverso l'educazione alla preghiera, alla liturgia, alla Parola, alla carità." Se è così, occorre aprire alla svelta un'agenda di lavoro che preveda l'aggiornamento dei catechisti, un confronto costante, la guida di esperti in contenuti e metodi. Una catechesi improvvisata è perdente, tipo: "Tema di oggi: Gesù cammina sulle acque. Tema di domani: In cerca di Gesù. Solo una catechesi che risponde a un vero atto educativo con al centro l'Eucarestia domenicale celebrata dalla comunità, potrà dare frutti sicuri e non partorire 'schizocatechesi'. Siamo a uno snodo pastorale non da poco: proibito imitare le tre scimmiette "non vedo, non sento, non parlo".

CALENDARIO LITURGICO DI OTTOBRE 2022

1 Dom. Santa Teresa del Bambino Gesù o di Lisieux (1873 – 1897). Carmelitana, mistica, drammaturga, dottore della Chiesa, è morta di tisi quasi sconosciuta a 25 anni nel Monastero di Lisieux dove ha vissuto tutta la sua vita. E' venerata in tutto il mondo come patrona delle missioni, protettrice dei malati di Aids e altre malattie infettive. Ha scritto “ *Storia di un'anima* ”, un capolavoro di spiritualità. Santificata da Pio XI il 17/5/1925, è Patrona di Francia.

2 Lun. Santi Angeli custodi. Dio affida agli Angeli l'incarico di proteggere ciascuno di noi. Pietro in carcere viene liberato miracolosamente dal suo Angelo. A San Giuseppe il suo Angelo indicava il da farsi (es., accettazione di Maria già in attesa di Gesù e la fuga in Egitto). Sono citati nel Martiriologio Romano come Angeli custodi, la cui festa è stata istituita nel 1670 da papa Clemente X ed era anche la festa dei nonni. Papa Francesco per i nonni e per gli anziani ha istituito nel 2021 una Giornata mondiale a loro dedicata, che si celebrerà ogni anno la 4° domenica di Luglio, intorno alla festa dei santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù.

4 Merc. San Francesco di Assisi (1181/2 – 1226). Dopo una gioventù un po' movimentata, intorno al 1205 ha inizio la sua conversione. Un giorno mentre era in preghiera in San Damiano, il crocifisso si anima e gli chiede di riparare la sua Chiesa in rovina. L'Ordine francescano nasce nel luglio del 1210. Regola principale è la totale povertà. Copatrono d'Italia, è sicuramente tra i santi più venerati del mondo cattolico.

5 Giov. Santa Faustina Kowalska(1905 – 1938). Religiosa e mistica polacca della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Tenace promotrice della devozione a Gesù Misericordioso, che in una visione le ha indicato come dipingere la sua immagine. E' canonizzata dal suo conazionale San Giovanni Paolo II durante il giubileo del 2000.

7 Sab. Beata Vergine Maria del Rosario. La solennità ricorda il giorno della vittoria cristiana contro i turchi nella battaglia navale di Lepanto del 1571. Viene arrestata così l'avanzata islamica nel Mediterraneo e in Europa. San Pio VI la istituisce con il titolo di Santa Maria della Vittoria, perché in tutta la Chiesa cattolica si invocava la vittoria con la recita del rosario, ma due anni dopo il suo successore Gregorio XIII ne cambia il nome in *Solennità della Beata Vergine del Rosario*.

15 Dom. Santa Teresa d'Avila (1515 – 1582). Fondatrice della Congregazione maschile e femminile dei Carmelitani scalzi. E' una delle figure più importanti della Riforma cattolica dopo il Concilio di Trento e autrice di diversi testi dove espone la sua dottrina mistico-spirituale (*Il Castello interiore, Itinerario dell'anima alla ricerca di Dio, Cammino di perfezione, Fondazioni*). Insieme all'omonima Teresa di Lisieux e Caterina da Siena è dal 1970 Dottore della Chiesa per volontà di papa Paolo VI. Per sottolineare la sua grandezza, ricordo che è Maestra di Fede della Chiesa anglicana.

18 Merc. San Luca Evangelista. Nasce ad Antiochia di Siria intorno al 9 d.C. e muore a Tebe (?) nel 93. E' autore del *Vangelo secondo Luca* e degli *Atti degli Apostoli*. Per i cattolici è il santo patrono degli artisti (era pittore), dei medici e dei notai. Il suo emblema è il toro. Secondo san Girolamo, Zaccaria, padre di Giovanni Battista e primo personaggio introdotto dall'evangelista nel suo Vangelo, è sacerdote del tempio dove offrivano sacrifici di tori. Ipotesi che non soddisfa del tutto.

22 Dom. San Giovanni Paolo II (1920 – 2005). 264° Papa, viene eletto a sorpresa il 16 ottobre 1978. Primo Papa non italiano da 455 anni. Il suo pontificato è durato 26 anni e sei mesi; il terzo per durata. Intraprende subito una energica azione politico-diplomatica contro il comunismo e ogni forma di oppressione politica. E' considerato l'artefice della caduta dei regimi del *Socialismo reale* dell'est europeo. Dinamico (104 viaggi pastorali in tutto il mondo) e sportivo (amava lo sci). Purtroppo gli ultimi anni del suo pontificato sono caratterizzati dal Parkinson e dalle sue devastanti conseguenze. Il suo successore Benedetto XVI lo beatifica e papa Francesco il 27 aprile 2014 lo proclama Santo insieme a Giovanni XXIII.

PRISCA È NEL RIPOSO ETERNO

È stato don Carlo a comunicarmi una notizia che mi ha profondamente turbato: "Puoi venire ad accompagnare i canti per la S.Messa funebre per Prisca?" - "Ma come?" rispondo io. "Sì, purtroppo oggi ci ha lasciati!".

Sapevo che aveva qualche problema di salute, ma non mi aspettavo che ci lasciasse così presto. Io ero affettivamente legato alla sua famiglia, data la profonda - e potrei dire fraterna - amicizia che lega mia figlia Manuela a sua figlia Carla. Avevano infatti entrambe frequentato i cinque anni del Liceo Scientifico di Sarzana e fra loro si era stretto un legame davvero meraviglioso. Poi, purtroppo, mia figlia, in seguito al suo matrimonio con un Ufficiale della Marina Militare, ha dovuto trasferirsi negli Stati Uniti d'America e quando poi è rientrata in Italia, la sua cara amica Carla era andata a studiare a Milano dove si è laureata e lì si è definitivamente stabilita per motivi di lavoro e per il successivo matrimonio. Però tra le due amiche non è mai venuto meno il profondo legame che le ha sempre animate. Ecco perché anche la mia famiglia si sentiva legata a Prisca e quindi il suo distacco ci ha molto segnati così come ha segnato tutti gli abitanti del nostro Comune ed in particolare gli abitanti di Ortonovo Paese che sono scesi davvero in massa per partecipare alla solenne S.Messa funebre, celebrata nella maestosa Chiesa di Caffaggiola che, grazie alla sua imponente capienza, è riuscita ad accogliere la grande folla di fedeli accorsi.

Molto solenne la S.Messa, arricchita dai canti davvero preziosi, eseguiti dai molti componenti della Corale di Ortonovo, che si sono stretti intorno alla famiglia molto amata da tutti. D'altra parte anche Prisca e tutti i componenti la sua famiglia, compresa la sua cara ed anziana mamma, facevano parte della "Corale" di Ortonovo. Quanta commozione fra i fedeli! Anche don Carlo, nella sua accorata omelia, sembra esternare questo profondo sentimento: "Sono "i piccoli" coloro che si fidano, nonostante la fatica della vita. Questa parola forse oggi non è neanche nel nostro vocabolario o meglio c'è, ma non si usa più. Eppure ha una valenza enorme. Chi è "il piccolo"? È colui che si fida, colui che, nonostante il dolore, continua ad avere speranza ed allora non c'è parola più bella per riassumere la fecondità e la bellezza di questa "mamma". Intanto sappiamo tutti che questa parola ha un significato oltre il visibile. La maternità va al di là del tempo e della storia non solo perché lo diciamo noi, ma perché "maternità" vuol dire "provvidenza". Maternità vuol dire Dio: Dio infinitamente eterno, infinitamente grande. Ecco allora che noi oggi siamo di fronte a quello che è il grande mistero: prima quello della vita, poi quello della morte. Questo la nostra cara Prisca l'ha dimostrato con la sua testimonianza: che bello questo amore davvero grande che ha donato alla sua cara mamma, accompagnato anche da un gran numero di anni, nonostante la sua sofferenza, già a quel tempo! Quando ho avuto l'onore di incontrare queste due mamme, ho incontrato la bellezza dei quasi cento anni di vita della mamma mentre la figlia già soffriva per la malattia, però quando si incontravano questi due volti, questi occhi, ecco che allora lì noi possiamo vedere l'eternità di Dio, lì noi possiamo vedere quello che è oggi il Paradiso, quello che oggi ci viene offerto in questa Eucaristia.

Poco tempo fa eravamo al Santuario a celebrare le nozze, la vita che continua, non legata soltanto all'apparenza, ma legata ad un amore straordinario, che non si perde

nel tempo.

Oggi siamo qui, di fronte ad un altro segno miracoloso: Maria Addolorata che anche Lei vorrebbe andare verso la Croce e qualcuno La sorregge. La tiene perché noi abbiamo bisogno della maternità. Abbiamo bisogno di essere amati, donati, guardati con quello sguardo.

Voi avete conosciuto tutti lo sguardo di Prisca e ne conosciamo il grande valore. Sappiamo che le nostre parole serviranno a poco, ma sappiamo però che il nostro cuore cerca quelli che sono i doni grandi, che non si comprano e che questa nostra sorella ci ha dato: la fermezza nel dolore, la fecondità nel dolore, l'essere ancorati a quella che è la fede, a quella che è la speranza, a quello che è l'amore di Dio. Nonostante tutto - vedete - è molto facile per me, prima di tutto parlare di dolore, ma viverlo come lei lo ha messo in pratica, questa è una benedizione.

Oggi la Chiesa festeggia S. Antonio di Padova, un grande Santo che è stato protettore di coloro che soffrono, specialmente nella malattia e certamente oggi Antonio di Padova l'accoglie in quello che è il regno dell'amore, in quella casa infinita. Ma è possibile questo? Certo! Questa donna ci ha dimostrato la sua fede, il suo amore a Dio e al prossimo. Come guardava la sua Mamma, così guardava voi, cari figli, vivendo una maternità che non solo ha portato la vita nel grembo, ma l'ha seguita nel tempo.

Adesso si è interrotto questo momento di amore, interrotto nell'apparenza, certo, ma adesso la dimensione è nuova: è una provvidenza nuova, è una benedizione, però a noi manca tanto. Signore, quanto ci manca! Queste persone così grandi, legate al nostro territorio, al nostro paese, alla nostra vita. È veramente grande questo sbalzo: noi rimaniamo qui e loro sono passate all'eternità! Noi rimaniamo qui, su questa terra, pensando che siamo padroni di questa terra, che possiamo avere tutto, mentre non è affatto vero. Loro ci insegnano a camminare, ad andare oltre, a vivere l'esperienza della fede, della speranza, come loro ci hanno insegnato. Ecco il grande valore che per loro è infinitamente più grande di quello che viviamo noi. E allora, ecco quella bellissima espressione che forse noi diamo per scontata: il nome Prisca è scritto nel libro della vita. Allora la sua semplicità fa aprire le porte del Paradiso, così come il suo grande amore a Maria. Maria sarà ad accoglierla ed abbracciarla. Pensate anche all'incontro con la sua mamma!

Qualcuno in questi giorni mi ha detto: "Sì, sono cose belle, ma è solo un'utopia. È una bella illusione!" Ma forse l'illusione siamo noi uomini che calchiamo questa terra e non pensiamo all'alto e non guardiamo verso l'alto, verso l'eternità. Loro, queste maternità e queste paternità, ce lo hanno dimostrato: col lavoro, la fatica, l'amore e nel tenere unita la famiglia, nonostante le sofferenze. Questo è l'inizio di quello che è il Paradiso perché la gioia sta scritta nei loro occhi e con le mani hanno dispensato dei piccoli gesti della vita di ogni giorno, ma sono quelli i gesti che rimangono, insieme al nostro affetto, alla nostra gratitudine, alla nostra amicizia.

Affidiamo la nostra cara Prisca al grande dono della Resurrezione di Cristo, in questa Chiesa che accoglie il suo ultimo battito di cuore e la lega a Maria Santissima che certamente l'abbraccerà con amore infinitamente grande e la nostra cara sorella potrà ancora guardare e benedire la vostra vita e la nostra vita".

IL SINODO dei VESCOVI

“ Devono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono “scomunicati” in partenza. Ma la Chiesa deve lasciare trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Dovremmo domandarci quanto ascoltiamo realmente le voci di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica, la Chiesa sarà una cosa di pochi.” Queste le parole pronunciate da papa Francesco in uno dei suoi tanti riferimenti al prossimo Sinodo mondiale.

Di seguito riporto le parole di un illustre “ signor nessuno” che si erge con un linguaggio ben diverso a giudice ispirato e determinato nelle sue affermazioni.

Ho letto in un diffuso settimanale un’intervista-articolo sulla prima sessione (4 – 29 ottobre 2023) del 16° Sinodo mondiale dei vescovi e non solo. Sono rimasto scosso dalle puerilità (eufemismo, per rispetto al Sentiero ed ai suoi lettori non dico la parola pensata) di un laureato, non so dove, in teologia (il teologo è un’altra cosa), professore emerito di Liturgia e dottrina dei Sacramenti in una Facoltà di teologia (poveri allievi!!) dell’Italia centro-meridionale. E’ un altro esempio di quanta mediocrità, venduta per rigore, si trova tra i servitori-reggitori della Chiesa. Povero papa Francesco! L’ultima bordata di critiche astiose le ha subite con la nomina del cardinale argentino Victor Manuel Fernández a Prefetto del Dicastero per la dottrina della fede (ex Sant’Uffizio). E’ stato detto che passare da Ratzinger a lui è un’offesa alla serietà dell’Istituzione per la inconsistenza teologica e per aver scritto un libricino dal titolo Il bacio.

Ma torniamo al nostro pseudo teologo autorevole esponente del “fronte del no” sui tre argomenti che saranno al centro del dibattito che si preannuncia acceso e foriero di pericolose divisioni, se non di rotture. In sintesi questi sono i tre quesiti:

E’ il caso di ammettere preti sposati?

E’ giusto concedere il diaconato o il sacerdozio alle donne?

La Chiesa potrebbe concedere la benedizione alle unioni gay?

Al primo quesito (preti sposati) l’emerito professore risponde così: “ La Chiesa non ha autorità su questa materia. Il celibato dei sacerdoti non è basato semplicemente sulla tradizione, ma sull’esempio di Gesù in persona : Gesù non si è sposato, e non lo hanno fatto nemmeno gli apostoli, tranne quelli già sposati. Il celibato ecclesiastico è una forma di vita apostolica.” Obiezioni. E’ falso affermare che la Chiesa non abbia autorità in materia, perché il celibato non è un dogma, ma una norma del Diritto canonico.

Pietro ha abbandonato moglie, figli e genitori anziani; per gli altri apostoli non abbiamo notizie, ma essendo adulti, tutto fa pensare che fossero sposati; l’unico celibe con certezza, ma non apostolo, è Paolo. Conoscendo, almeno fin da quando a 12 anni i genitori lo persero perché si era fermato a parlare con i sapienti del Tempio, la sua missione terrena e il suo preciso, esatto e cronometrico destino, Gesù poteva essere così da sposarsi per lasciare una vedova con figli piccoli? Ciascuno rifletta sulla misera consistenza delle enunciazioni, inequivocabili e incontestabili per lui,

del “signor no”.

Al secondo quesito (diaconato o sacerdozio alle donne) ecco la risposta : “ Le Chiese orientali sono contrarie, come pure gli studi condotti finora dalla Chiesa cattolica. Un diacono non è un ‘semplice aiutante dei sacerdoti’, ma molto di più: il diaconato è il primo dei tre gradi dell’ordine sacro. Ammettere le donne al diaconato, nelle intenzioni di chi lo propone, è il primo passo per ammetterle al presbiterato, alle donne prete. Ma il sacerdozio femminile è già stato escluso, in via definitiva, dal santo papa Giovanni Paolo II che ha ribadito che il sacerdozio è stato concepito da Gesù soltanto per gli uomini. Nella realtà sacramentale il sacerdozio è maschile perché è l’organo generatore della Chiesa, sposa di Cristo, cioè di genere femminile. Altrimenti, si avrebbe un rapporto contro natura.” Obiezioni. Giovanni Paolo II aveva il potere di escludere che, tra 2 secoli o 3 anni, un altro papa potesse prendere una decisione diversa? E’ solo un gran santo, non il padrone. E’ grave affermare che il sacerdozio è “l’organo generatore della Chiesa”, perché, in realtà, è semplicemente il servitore e l’esecutore della volontà divina, infatti la Chiesa è stata fondata da Gesù in persona e non dal sacerdozio del “monsignor no”.

Gli atzechi, i maya, gl’incas, gli ittiti, i sumeri, i babilonesi, i persiani, gli egizi, gli ebrei, i pagani greci e romani, i buddisti, ecc.ecc., hanno da sempre avuto la casta sacerdotale maschile, privilegiata, esclusiva ed abbiente, perché la donna, in quelle antiche culture maschiliste, era una “cosa” senza diritti e tanti doveri. Gesù è stato il primo a considerare la donna, basta pensare alle due sorelle di Lazzaro, alla samaritana incontrata al pozzo, alle pie donne che lo seguono fino al Golgota e scoprono per prime il sepolcro vuoto. Le Chiese cristiane hanno continuato con questo andazzo maschilista. (Meglio tenerle fuori, altrimenti la concorrenza carrieristica e meritoria si farebbe pesante per i maschietti !!)

Sul terzo quesito (unioni gay) sostiene: “Il Catechismo ci ricorda che le unioni omosessuali sono condizioni di peccato permanente: un peccato contro Dio creatore, perché mette in discussione la natura così come è stata voluta da Dio, che “maschio e femmina li creò”, come dice la Sacra Scrittura.” Su queste argomentazioni mi limito a dire: “ maschio e femmina li creò” perché adempissero al compito di partecipare a mantenere l’equilibrio dinamico della creazione attraverso la conservazione della specie con la procreazione: a due maschi e a due femmine è fisiologicamente e anatomicamente impossibile. Il cieco, il sordo-muto, il Down sono riconosciuti, senza obiezioni, come gravi errori di madre natura e vengono accettati poiché incolpevoli.

A chi è nato, anch’esso per errore della natura, con un corpo sbagliato (es, fisicamente uomo, ma la mente, il cuore e il resto no) quali reali motivi impongono di considerarlo responsabile, quindi da colpevolizzare? Se la fede è amore, cioè non è né teologia, né tradizione, né Diritto canonico, riflettiamo e non pontifichiamo dall’alto della “chiamata”, che è da considerarsi una fake news che ti fa sentire diverso e privilegiato, infatti san Paolo dice: che merito avrei se fossi stato chiamato e mi fosse stato ordinato?

All’opposto del mons. X, don Antonio Mazzi (una vita fatta di poche chiacchiere e tante opere) afferma: “ Fosse per me, risponderei “sì” a tutte tre le domande.” E argomenta con considerazioni di ben altro livello e con un tono ed uno stile che evidenziano la sua voglia di dialogare con tutti, a maggior ragione con gli scarti e con chi è in difficoltà interiore.

Il Sinodo è un incontro pastorale che serve a rendere la Chiesa più comprensiva e comprensibile ad una società globalizzata, eterogenea e molto variegata, quindi in modo diverso pronta a ricevere la Parola. Cos'è il Codice di diritto canonico? Sono le regole che gli uomini reggitori e servitori della Chiesa, non “generatori”, si sono dati nel tempo per mettere ordine e dare uniformità alla gestione morale e materiale della Chiesa.

Quindi non è un dogma, ma solo il modo dei servitori della Chiesa di proporsi all'uomo, pertanto adeguabile, senza snaturarne i punti cardine, ai grandi mutamenti della società mondiale e alle tante culture con differenti sensibilità.

Se non abbiamo chiaro questo concetto, si corre il rischio dell'emarginazione sempre più marcata della fede dalla vita dell'uomo. Un esempio: le regole canoniche scritte nel Concilio di Trento (1545 – 1562) potrebbero essere in parte obsolete e meritevoli di una rivisitazione?

Conclusioni. Facciamo meno chiacchiere e impariamo (perché non si è più in grado di farlo) a creare il problema, cioè il bisogno di avere una fede. Gesù è unico nella capacità di provocare per crearti il bisogno di riflettere. “ Maestro, se parli così duro la gente va via” dice Pietro. Risposta: “ Pietro sei libero di andare, anzi siete tutti liberi di andare.” Alla provocazione Pietro riflette un attimo e risponde: “ Dove andiamo, Maestro, solo tu hai parole di vita eterna.” Obiettivo raggiunto.

Un anticlericale genovese tanti anni fa aveva scritto un opuscolo dal titolo: “Gesù, inventore del marketing”. Voleva deridere e mettere alla berlina Gesù e il suo messaggio, invece, senza volerlo e saperlo, affermava una sacrosanta verità. Occorre creare il bisogno, ma con gli strumenti dell'oggi.

In Lunigiana dopo la guerra, causa la miseria, si usavano scarpe e stivaletti fatti con la suola di duro legno. Oggi si potrebbero ancora vendere? Pertanto chi è così autolezionista da investire in tale prodotto? Il “monsignor no” me ne trovi uno.

Siccome un tempo si camminava a piedi, dobbiamo smettere di usare la macchina? Cesare impiegava 30 giorni per arrivare in Gallia smettiamo di prendere l'aereo, perché anche Gesù non l'ha mai usato?

Conservazione è gretto immobilismo che autoesclude dalla realtà. Tradizione vuol dire non tradire il passato, ma saperlo inserire intatto e integralmente nel presente e nel futuro.

Enrica Bonaccorti mi ha insegnato una triste verità che potrebbe avere il sapore di presunzione: “ Se mi giudico, mi spavento della mia pochezza, se mi confronto, sono costretto ad esaltarmi.”

Modestamente dico chi ha voglia di fare, non si senta chiamato, ma semplicemente aspirante permanente e praticante, quindi sempre voglioso di non perdere mai di vista il desiderato traguardo.

Di contro, il chiamato si sente già arrivato. Il buon Creatore ci lascia la piena libertà di scegliere da che parte stare: sta all'uomo a non sbagliare e a non scegliere le fake news.

Antonio Ratti

(20 – 7 – 2023)

UN TRAM CHIAMATO SIMPATIA

Sul tram delle 7,35 nella tratta Muggiano- La Chiappa salivano gli “habitué” d'ogni mattina, che con le loro gesta vivacizzavano l'insieme. Gianfranco, studente di seconda media, era famoso per la sua flemma. “Dai monta !- lo sollecitavano i compagni.” E lui col panino imbottito di “bologna” veniva afferrato al volo dal controllore. Nella stretta la merenda spesso gli sfuggiva di mano per la gioia dei gatti che stazionavano in attesa del ghiotto boccone. Don Giuseppe, l'anziano canonico dalla vista cagionevole, saliva il predellino afferrandosi alla maniglia. La presa andava quasi sempre a vuoto. Inciampava così nella tonaca, perdeva lo zaino e finiva col mento sulla spianata. L'udito era labile così si risparmiava le risate dei ragazzacci. La maestra Gina non aveva mai perso una corsa. Prendeva posto nella fila di sinistra da cui poteva ammirare il mare. Non sopportava lo stridio dei freni sulla rotaia. Gli studenti lo sapevano e l'avvertivano quando il manovratore azionava la frenata. “Signorina, attenta, attenta! – le urlavano.” E lei, come una molla, premeva le mani sulle orecchie. Della “ciurma”facevano parte: Marietto operaio della Filanda, che sistemava la borsa dall'inconfondibile “tanfata di minestrone”. Adriano, l'arsenalotto, che rimediava un pisolino e Luciano lo spaccone in tuta blu, che spiegava il metodo per rimorchiare le ragazze. Non mancava Pilàn eternamente senza “un cito”. Il bigliettaio chiudeva un occhio perché quel povero Cristo era spassoso. Raccontava l'ultima guadagnandosi la sigaretta. Delle donne che scendevano in città, c'era chi andava a servizio presso famiglie benestanti e chi a fare acquisti al mercato. Puntuale, l'Olghetta, una nanetta, dalla folta chioma, prendeva il tram alla fermata di Ruffino. Con disinvoltura s'aggrappava alla maniglia e oplà con un saltello guadagnava la piattaforma. Idem per la discesa. Una vera macchietta. Alla fermata di Fossamastra saliva l'avvenente Valeria. Del suo “mestiere” non faceva mistero. Indossava gonne strette che le impedivano di salire i gradini. Ma c'era sempre chi, sgomitando per accaparrarsi la presa, la sorreggeva da dietro e la issava sul tram. Quella vista appagava i presenti. Ad eccezione di Don Giuseppe che, per non cadere in tentazione, si concentrava nella lettura del breviario. Al Canaletto era la volta del ragioniere Aldo, morto di freddo. Inforcava gli occhialetti e sfogliava la agenda degli appunti. Gilberto, professore di lettere elucubrava di massime filosofiche. E l'avvocato Anselmo, impeccabile col cappello di Borsalino e la ventiquattrore, ripassava la sua arringa. Il bigliettaio era un personaggio dai mille risvolti. A lui toccava tenere a freno i ragazzi più indisciplinati e occuparsi delle persone anziane che faticavano a salire e scendere. Ma era soprattutto oggetto di ovazione quando si sbracciava e urlava con tutto il fiato per allontanare l'incauto ciclista che si era attaccato al tram. Ognuno arrivava a destinazione. La scena perdeva a poco a poco la sua vivacità. Al capolinea della Chiappa, dopo una breve sosta il tram ricominciava la sua corsa. In senso inverso. I pochi che oggi rispondono all'appello, restano ancorati a quei ricordi. A quel tram che ogni giorno puntualmente li accompagnava a destinazione. Col suo carico di simpatia che non conosce eguali.

Anna Maria Tarolla

I nostri poeti

VENDEMMIA

Staccano le mani operose
I grappoli rigogliosi
pronti
per dare agli uomini
il nettare degli dei,
preparato
dalle viti
gradevole sfondo
di un meraviglioso paesaggio
che tante persone
ammirano
prima di gustare
il buon vino.

M. Grazia Podenzana Belli

SOGNO NOTTURNO

Durante una sera d'estate,
disteso su un letto di cruda malinconia,
m'accingo a mirare le stelle e a rubare
il sono alla luna.
La noia mi assale ...
Sconvolto d'innanzi all'Eterno dilemma
mi affretto a dormire,
che il pensiero mio fatuo non mi faccia soffrire.

E' così che io sogno la vita,
interrotta da colpi di tosse ... mi sveglio ed ascolto,
il sogno si spegne, mentre i grilli ed i cani
lanciano al buio il loro linguaggio.

Vincenzo Nosei

IL VINO

Noé è tuo padre,
la vite tua madre,
la terra la tua forza,
Bacco il tuo custode.
L'uomo il tuo schiavo,
che inebriato dalla tua forza,
canta a Dio
un coro muto di ringraziamento
la venuta di un così generoso nettare
che annebbia la vista e i ricordi
a chi si rifugia in esso,
creando famose illusioni,
dissipate da un bicchiere d'acqua.

Franco Zucconi

REGATA A PIETRABIANCA, Toscana

Il marinaio in lotta omerica con il mare,
li inerme,
accompagnato dalla falda bianca e
dal coraggio,
sfida il mare,
onda perpetua e incostante che colpisce
quando non sei
pronto,
quando non pensi che sei solo tu,
padrone della falda,
sfidante del mare.
Sotto il blu,
occhi maligni e fascinosi
si nascondono in attesa di colpire.
Ma troppo forte il blu,
troppo forte la paura e
a vele ammainate,
il marinaio,
fra le sue rughe bianche di sale,
fra gli sguardi dei gabbiani sarcastici,
fra la disperazione,
consapevole della
sconfitta,
fa ritorno in porto.

Andrea Valentini

IL MIO AUTUNNO

Autunno
s'ingravidata di frutti
e s'incurva nei rami carichi,
in paziente attesa
di essere spogliato;
ristora
d'un più fresco tepore
le ormai pendule foglie,
che non soffrano,
non s'accorgano
se l'umore vitale
intanto si ritrae.
Il mio autunno
è più avaro
e' meno lene.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

RICORDO

Ricordo ancora le estati
 di quando piccola fanciulla
 ascoltavo incantata lo sfrecciare delle rondi-
 ni
 il canto degli usignoli
 il frinire delle cicale
 il gracidiare delle rane nello stagno
 il canto dei grilli.
 Era una musica giovane
 in quelle estati
 profumate di vita
 e di sensazioni così intense
 che mai più proverò.
 La notte scendeva
 come un manto di cipria sulla pelle
 i sogni così palpabili e reali.
 Ed ora che tanto tempo è passato
 ricordo ancora con gioia questi momenti
 anche se ho detto addio
 alla mia fanciullezza.

Maria Franca Serponi

IL MIO SETTEMBRE

Settembre in un bicchiere
 si ferma ad ascoltare, nell'ultima conchiglia
 la voce del mare.
 Settembre, una poesia:
 sale la donna le scale, siede sull'ultimo passo
 per dare il viso al sole:
 pigra la mente rincorre dolci tiritere.
 E vago nel mio settembre a divenire
 nel mio diletto mese che trovo tra le vigne
 del lieto vendemmiare.
 Settembre nasce nella mia campagna!
 Richiama il settembrine, l'antica processio-
 ne,
 aspetta la casa divina desta di paese.
 E nel mirteto si ferma la farfalla,
 la lega col suo filo settembre per non farla
 volare.

Fiorella Bologna

2 OTTOBRE : LA FESTA DEI**NONNI**
CARI NONNI

La nonna è come un albero d'argento
 che la neve ripara e muove e muove il vento.

Dice no con la testa e sì col cuore;
 fa cose buone in cucina a tutte l'ore.
 Quando mamma sgrida, lei perdona:
 chissà perché la nonna è così buona!

Il nonno è come un albero d'argento
 che la neve ripara e muove il vento.

Quando si rompe qualche cosa,
 lui l'aggiusta e poi riposa.
 Se tutti vanno a lavorare,
 il nonno mi porta fino al mare.

Cari nonni, con tutto il cuore
 vi diciamo il nostro amore!

Tanti baci vi mandiamo
 e gli auguri vi facciamo!

Maridel Felici (anni 10)
 (Da Il Sentiero, ottobre 2007)

MELANCONIE

Melanconie latenti si confanno e si installano
 nello spazio ristretto di una mente in subbuglio.
 Si contorcono e si restringono fino a pulsare
 nelle tempie.

Melanconici ceselli di vita si fanno romanzo,
 profumi incensati permeano e stazionano nell'aria.
 Le lettere mai scritte, le parole mai pronunciate,
 i sorrisi mai donati, quante incompiute in questa
 vita!

Il male ci giunge da ogni dove, nelle stanze
 immolate del rimpianto si scontano le pene.
 Quante farfalle volate via, quanti svolazzi di
 fiore in fiore compì l'ape,
 mentre l'uomo, perso nei fantasmi di un passato,
 aggiunge sabbia alla vuota clessidra.

Melanconia come cigoli di ruota, fanno collante
 alle emicranie silenti,
 silenti come quel respiro vitale,
 quel sogno, quel piccolo sogno d'amore,
 mai speso, mai donato,
 in questa vita spoglia, brulla,
 fatta di nulla e vuota velleità.

Carmine Botti

LE GRAFFIATURE di Ratti Antonio**ABITUDINE E TRADIZIONE**

Le due parole sono concettualmente agli antipodi. L'abitudine è un'azione che si ripete automaticamente sempre uguale per lunghi periodi per pigrizia mentale e per non impegnarsi ad adeguarla alle nuove esigenze, quindi diventa una obsoleta ripetizione priva di mordente. La tradizione è un'azione che parte da lontano e sa conservarsi viva nel tempo, perché è radicata nella cultura e nella fede, tanto da non invecchiare mai. Dove voglio parare? Dirà il lettore. Penso di spiegarmi in modo appropriato raccontando ciò che avviene il 31 ottobre di ogni anno in alcune parrocchie. Questo giorno è la vigilia della Solennità di tutti i Santi, festa molto importante del Calendario liturgico della Chiesa, tanto che è giorno festivo anche per la società civile. Pertanto far precedere l'atto di Confermazione (Cresima) di tanti ragazzini, ormai in grado di comprendere il valore del Sacramento, alla Solennità di tutti i Santi acquista un rilievo anche simbolico particolare. Quindi tutto OK. PERO', il tempo passa e i cambiamenti nella società sono considerevoli e quasi mai a favore del cristianesimo e della fede. Quindi cosa bisognerebbe fare? Riflettere sull'opportunità di continuare ad usare il 31 ottobre. Da 15 – 20 anni, infatti, questo giorno non è più la vigilia di un importante evento di fede, espulsa con violenza, ma è esclusivamente il giorno di una carnevalata: la festa di Halloween. I ragazzi, con i genitori e gli eventuali padrini, entrano in chiesa meditando sul Sacramento che stanno per ricevere e che dovrebbe dare una svolta alla loro vita di fede o pensano che la cena, che solitamente segue, darà il libero e sfrenato sfogo ad Halloween con tutto il suo macabro rituale abilmente gestito dal marketing commerciale? L'esigenza di una riflessione a chi fa le cose per abitudine non si pone neppure, tanto che non si accenna a prendere atto della nuova triste realtà. In un periodo dove ogni cosa è sempre e comunque più attrattiva della fede, queste evidenze meriterebbero più attenzione a tutti i livelli della gerarchia e accantonare le comode abitudini, diventate in pochi anni un elemento deviante e nefasto. Individuare un altro giorno, che abbia la virtù di non distrarre, ritengo che non costi molto e non scomodi più di tanto la felice pigrizia mentale.

RIFLESSIONI

È impressionante.... davvero!

Tutte le Sacre Scritture ascoltate alla Santa Messa in questo mese di Giugno sono nuovissime e complete alle orecchie e al cuore. Dunque dobbiamo pensare che sono state riservate ad una nuova stesura per questo terzo millennio. Pensando alla lettura di oggi, tratta dal libro della Genesi, Dio appare Assoluto ed Immenso potere sull'uomo che in Lui ha fede. Abramo, se pur incredulo, rimane sottomesso. Il resto del patto lo conosciamo perché anche noi, che crediamo a Gesù, ultima Parola di Dio, siamo stirpe di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Il Vangelo di oggi, ultimo giorno di Giugno, è semplice ed immediato. Il lebbroso, il peccatore, si prostra a Gesù chiedendo grazia con fiducia e Gesù la concede, in maniera totale, dando anche norme di comportamento verso il potere civile del tempo. Meglio di così! E noi abbiamo fiducia?

30 Giugno 2023

Paola G. Vitale (Luni Mare)

VA A F' NIR CHI FAN TREDJ.

Grande successo della Commedia "VA A F' NIR CHI FAN TREDJ". Sabato 15 Luglio 2023, presso il Centro Sociale Benelli, la Compagnia dialettale "I Toparola", composta da Paolo Devoti, Marcella Gherardi, Marco Gherardi, Fabrizio Marmugi, hanno rappresentato la loro nuova Commedia dal titolo: "VA A F' NIR CHI FAN TREDJ", ottenendo un grande successo ed un ottimo consenso, essendo riusciti a far ridere e divenire il folto pubblico accorso per l'occasione. La Commedia scritta e diretta da Paolo Devoti, dove ne interpretava anche il capo famiglia, era ambientata nella Casano degli anni 50/60 e narrava la storia di una classica famiglia di paese, semplice, ma onesta. Era praticamente uno spaccato della vita contadina, ricco di gags comiche ed alcuni doppi sensi, che ne hanno fatto una commedia brillante, ma ancorata ai grandi Valori del Rispetto e del Bene. "SONO POVERO, MA ONESTO","E SOPRATTUTTO TI PORTO RISPETTO"."È IL BENE, LA RICCHEZZA PIÙ IMPORTANTE"....."ANDAR D'ACCORDO È COME FAR TREDICI TUTTI I GIORNI". Su questi fondamentali principi si basa la morale della commedia, che ha divertito con leggerezza e profondità. Quindi tante risate, ma anche buoni sentimenti e grandi principi: insomma un mix perfetto per quella che è stata una gran bella sera d'estate. Grazie Paolo, grazie Marcella, grazie Marco, grazie Lucilla e grazie Fabrizio! Ci avete regalato veramente una meravigliosa serata e ci avete consegnato dei messaggi di vita semplice ma profondamente onesta e da imitare. Speriamo che siano di buon auspicio! So che ci saranno anche alcune repliche. Non le perderemo.

Enzo

A mio marito Franco Luciani

Nel cielo mancava una stella
 Gesù ha chiamato: "Tu Franco".
 La Madonnina ha preso la tua mano
 ti ha portato in alto nell'infinito azzurro
 dove in quell'oasi di pace
 hai ritrovato tutti i tuoi cari e gli amici.
 Ma il tuo respiro, il tuo cuore pieno d'amore
 è sempre qui vicino a me e ai tuoi figli
 perché l'amore è più forte della morte
 e la morte anche da lontano non distrugge
 ma unisce sempre di più i cuori di chi ti ama.
 Nell'attesa di riabbracciarti per l'eternità,
 ciao amore mio , la tua mogliettina.

Sarzana oggi 7 Settembre 2023

Adriana Polla

IN RICORDO DI WALTER

Ricordiamo con immutato affetto Walter, una delle due anime fondatrici e guida de IL SENTIERO, che ci ha lasciato il 29 settembre 2016. La Redazione e tutti i collaboratori lo vogliono ricordare, chiedendogli di continuare ad assisterci, a consigliarci e a farci trovare nuovi, magari giovani, desiderosi di far continuare a lungo questo progetto a lui tanto caro. Riportiamo di seguito l'ultimo "Diario" che Walter ha scritto con tanto amore fatica e amore prima di lasciarci.

Il Diario di Walter

Il mio diario di questo mese sarà senz'altro diverso da quello dei mesi scorsi e questo a causa dei miei soliti guai che ogni tanto mi accadono.

Come alcuni lettori, infatti, avranno notato il mese scorso siamo usciti qualche giorno prima poiché il giorno 28 agosto, in serata, dovevo trovarmi a Milano per un ricovero nella "mia" solita clinica per accertamenti e così, per prima cosa non ho partecipato alla solita grande processione della Madonna della Guardia, a Moliciara. Tra l'altro ho poi saputo che c'è stato l'avvicendamento alla guida di quella vasta parrocchia tra il vecchio parroco, don Carlo, col nuovo, don Alessandro, già parroco a Castelnuovo.

Rientrato a casa dopo alcuni giorni, ho iniziato una nuova terapia che mi ha creato tanti problemi, per cui i giorni della "Festa della Madonna" li ho trascorsi quasi tutti a riposo. Venerdì 2, visto che stavo ancora benino, ho partecipato ad un incontro ecumenico di preghiera al santuario di cui si parla ampiamente in altra pagina. Solo il giorno 8 non ho resistito al richiamo della cara Madre, e con tanta fatica mi sono avviato al santuario per la Messa solenne. Sono giunto un po' in anticipo per cui ho potuto prepararmi bene per la confessione e alla bella celebrazione eucaristica presieduta da mons. Ilvo Corniglia (bellissima la sua omelia). Ho pensato: gli altri anni, tutto preso dai tanti impegni, forse non sono mai riuscito a godere di tutte queste belle cose! Oggi 11 nella chiesa S. Lorenzo c'è molto fermento, si celebra un avvenimento molto importante e inconsueto: il 25° anniversario di un trapianto di cuore. Monica, la trapiantata aveva riposto tutte le speranze nelle mani della Madonna del Mirteto, ma per vari motivi non si è potuto celebrare lassù la Santa Messa; in compenso al santuario è stato consumato con amici e parenti un bel momento di agape fraterna. Molto commovente è stato il momento in cui Monica, al termine della Messa ha voluto ringraziare tutti coloro che le sono stati vicini in questi lunghi anni di sofferenza e in particolare quando si è rivolta al suo sconosciuto Donatore dicendo "quindi dedico questa giornata ad un ragazzo speciale che porterò sempre nel mio cuore... nel suo cuore. Grazie, Luigi, per avermi dato una seconda vita!". Un altro significativo pensiero da ricordare è che dal riuscito (forse miracoloso) trapianto, la mamma di Monica non ha mai dimenticato di far celebrare per la "Festa della Madonna" una Santa Messa in suffragio di quel generoso Donatore. Domenica 18 è stata una giornata decisamente importante, se non eccezionale: dopo

aver assistito alla Messa del Papa in San Pietro per la conclusione del Giubileo dei Catechisti, è venuto a trovarmi e a portarmi Gesù padre Milton. Non mi sarei mai aspettato un incontro così emozionante.

Il sacerdote mi ha prima abbracciato con tanto affetto e calore, poi ha avuto parole così dolci e caritatevoli (meditando le Letture del giorno) da commuoverci entrambi, poi, con estrema delicatezza, mi ha affidato il Corpo di Gesù.

Grazie, grazie tante, caro padre Milton. Grazie di tutto! E scusatemi tutti, voi cari lettori, se non sono riuscito a portare a termine questo mio "diario".

E' andata proprio così'

In quello che sto per raccontare la fantasia non c'entra assolutamente, è tutto vero, poi ognuno può interpretarlo come gli pare, a me fa piacere dividerlo. Dunque era, se non sbaglio, il ventiquattro di maggio, dai salesiani si celebrava la festa di Maria Ausiliatrice. Sono andata alla Messa vespertina insieme a mio marito. Inizia la Santa Messa: Ingresso, penitenziale, gloria e... preghiera dopo preghiera arriviamo alla questua. Prendo il portafoglio dalla borsetta e dentro ho solo una banconota da dieci euro e qualche spicciolo, ma proprio di quelli piccoli piccoli da uno o due centesimi.

Cosa fare? Mi vergogno a dirlo ma mi scocciava un po' dare i dieci euro anche perché sarei rimasta senza un euro in tasca. Ma era la festa di Maria Ausiliatrice! Non potevo mica dare tre centesimi alla Madonna!!! E poi qui dai salesiani c'è sempre la fila di quelli che vengono a chiedere qualcosa e poi, Mila, quando tu e Gian Franco andate a prendervi il gelato non spendi forse cinque euro? Quindi: Due gelati di meno questa settimana, due gelati di meno la prossima settimana ed ecco rientrati i dieci euro... E i dieci euro sono finiti nel sacchetto della questua. Sono passati alcuni giorni e sono arrivati i bersaglieri alla Spezia. Grande festa. Io e Gian Franco siamo andati giù alla passeggiata Morin, lungo il mare, per festeggiarli. C'era tanta gente e tante bancarelle, birra e panini. Mio marito si sarebbe bevuto volentieri una birra ma non gli fa bene e allora gli dico: "Senti, andiamo sotto i portici che c'è quella gelateria che ti piace tanto e ci prendiamo un bel gelato." E facciamo così. Arriviamo alla gelateria e un attimo prima di noi entra una coppia giovane giovane. Io penso...Ecco...L'alba e il tramonto. Entriamo. La ragazza giovane stava già chiedendo alla gelataia spiegazioni sui vari gusti delle creme e io capisco che sono stranieri, parlano inglese. Poi mi estraneo, speriamo facciamo presto. Sento la voce della gelataia che dice: "Lei che gusto desidera? Ha! Tocca a me. Nocciola e crema. Lei ci allunga i due coni. Intanto che li prendo vedo la giovane coppia che è ancora in un angolo e ci guarda." Quanto le devo?"

"Niente hanno pagato loro."Perché?"

Boh! Non lo sa. Mi rivolgo, imbarazzatissima, ai due; "Why?"

Mi risponde lui: "Because you look like my grand mother." - Perché assomigli a mia nonna- Cosa avrei dovuto rispondere? Grazie. Sempre più imbarazzata scambiamo qualche parola in inglese e poi loro escono. Lì per lì io neanche me ne accorgo, poi mi affaccio alla porta della gelateria e li vedo che stanno per essere inghiottiti dalla folla. Gli urlo dietro: "God bless you." "- Dio vi benedica- Lui continua la sua strada, lei si gira e mi guarda. Poi la folla li inghiotte tutti e due. In quel momento un nome balena nella mia mente...Maria Ausiliatrice. Adesso ognuno la pensi secondo i suoi sentimenti, secondo il suo modo di interpretare gli avvenimenti, io sarò magari un'ingenua ma l'ho preso come un segno, come un brava venuto dal Cielo, come un invito a continuare sulla strada della carità e l'amore verso il prossimo.

Mila

LACRIMAZIONE DELLA BEATA VERGINE

Oggi, Sabato 29 luglio, la nostra comunità festeggia una grande ricorrenza: l'anniversario della lacrimazione della Vergine Maria ad Ortonovo. Era il 29 luglio 1537 quando alcune donne del paese erano raccolte a pregare davanti all'affresco della Deposizione di Gesù dalla Croce, nel quale la Vergine Maria viene raffigurata accasciata e semi-svenuta ai piedi della Croce. Ebbene, mentre le donne erano assortite nelle loro preghiere, l'immagine della Madonna cominciò a lacrimare sangue vivo. Prese da immenso stupore ed emozione e forse anche da un po' di spavento, le donne corsero in paese per riferire il fatto miracoloso e la notizia si propagò immediatamente, tant'è che nutrite folle di fedeli correvano al piccolo oratorio, attratte anche dalle notizie di grazie e guarigioni che in quel luogo si ottenevano per intercessione della Madonna.

Per accogliere le folle dei fedeli che accorrevano sempre più numerosi, i priori della Confraternita, nel 1540, decisero di utilizzare le sostanziose offerte elargite dai pellegrini, nella costruzione di un grande santuario in onore della Beata Vergine Addolorata che, negli anni a venire, fu oggetto di modifiche ed ampliamenti, fino ad arrivare alla meravigliosa struttura attuale. Ecco perché il 29 luglio di ogni anno il Santuario ricorda il fatto miracoloso, con solenni cerimonie religiose. Anche quest'anno numerosi sono i fedeli che sono corsi, richiamati da Maria Santissima e per rivivere momenti di intensa commozione. Sono presenti tutti i parroci del Vicariato di Luni, per concelebrazioni della S.Messa solenne delle ore 11, coadiuvati dal diacono Agostino Cavarani. I commoventi canti eseguiti in onore della Madonna e la solenne S.Messa "De Angelis", accompagnati all'organo da Nicolò, contribuiscono a rendere la S.Messa davvero pervasa da intensa partecipazione e solennità.

Molto profonda e coinvolgente l'omelia di Don Carlo Cipollini che di seguito riporto: "Ringrazio i sacerdoti della Fraternità e Padre Leonel in particolare, che ancora una volta ci danno la possibilità di vivere uno dei momenti più preziosi della storia nostra di credenti, un momento prezioso perché ci viene affidato stranamente il dolore, la regalità del dolore, della Croce, il vessillo: Regina Addolorata. Come può essere "Regina" e "Addolorata"? Sembra una contraddizione, un controsenso, eppure siamo di fronte a quello che è il capolavoro della misericordia. Lì c'è una chiave che apre le porte del Paradiso, una chiave che però diventa pesante nelle nostre mani ed in modo particolare nel nostro cuore: la chiave del dolore. Eppure, la sapienza di Dio è regalità del dolore, la beatitudine addirittura. Non è facile vivere quello che la beatitudine del dolore ci chiede: beati quelli che piangono: saranno consolati! Perché, Signore? Che cosa vuol dire in fondo, nella storia semplice delle nostre giornate, della nostra vita? Il pianto ci fa paura perché certamente il pianto è anche espressione di gioia, ma nella maggior parte delle volte il pianto rivela dolore: è la non accettazione di quella tragedia, di quel dolore, di quella situazione che provoca il pianto nella storia degli uomini, nella nostra vita.

Perché ci chiedi questo? Ecco che allora ci viene in aiuto quello che è il miracolo del dolore. Beati coloro che piangono perché il Tuo pianto è fecondo e raccolto.

Le mie lacrime nel Tuo vaso raccogli, o Dio!

Noi sappiamo bene che il dolore non ci allontana da Dio, ma piuttosto il dolore ci avvicina a Dio ed all'uomo perché è la e dagli occhi di una Madre. La lacrimazione: perché? Per risvegliare in noi la certezza che non siamo abbandonati e che la nostra terra - questo pezzo di terra grande espressione del cuore che in quel momento non sa accettare, ma lo custodisce e sa che diventa fecondo quello che il tuo cuore gli chiede. Ecco il seme gettato sulla tua terra, terra fecondata dal sangue che è stato versato dal cuore - è benedetta da Dio, attraverso quello che è l'atto supremo della misericordia, l'atto supremo dell'amore: essere abbracciati. Allora, questi personaggi che oggi raccontano quello che è capitato oltre cinquecento anni fa, ci chiedono di essere capaci di diventare custodi e portatori di questa speranza: Maria - Regina Addolorata - quale regalità che unisce tutti gli uomini di ogni tempo, di ogni nazione, di ogni lingua e che dà a tutti la speranza. Utopia? Forse qualcuno potrà anche dirlo nel mondo, forse la storia. "Illusione" - qualcuno ha detto - ma in realtà è giustizia per l'umanità intera.

Ma allora perché Dio non ha trovato un modo diverso per presentarci ed offrirci il Suo amore? Un modo più vicino alla vita: la potenza, il danaro, la forza, insomma qualcosa di eclatante? Invece si serve di esempi che ci spiazzano: spazi di crocifissione, di beatitudine! Perché, o Signore, soltanto il dolore offerto per amore avvicina al Paradiso? Ecco, allora, la nostra preghiera, Regina Addolorata del Mirteto, regalità che nasce dal Tuo amore, dal Tuo dolore e Tu custodivi nel Tuo cuore tutto quello che capitava e adesso custodisci nel Tuo cuore anche la nostra vita. Sai quello che i nostri cuori attendono; sai cosa c'è scritto nel nostro cuore; sai le nostre richieste. Adesso come ci rispondi? Forse il tuo silenzio è un silenzio provocante, ma eloquente perché, ancora una volta, parla al nostro cuore di cose grandi. Tu ci abbracci in quello che è il silenzio autorevole dell'amore. E che cosa dobbiamo fare noi che siamo qui, fortunati, oggi?

Dobbiamo farci abbracciare da questo amore e sentire la bellezza di una maternità che, ancora una volta, ha a cuore la nostra storia, ma saremmo egoisti se dovessimo considerarla solo per noi, ma è invece per tutti: per chi era, per chi è e per chi sarà. Ecco la bellezza della fede, questa comunione profonda con ogni creatura: con ogni uomo che è nato e che nascerà, perché tutti devono sperimentare la bellezza di questa regalità.

Aiutaci, Maria Santissima, alla comprensione della regalità della Croce e del dolore.

Dacci la forza di poter custodire nel nostro cuore e di fecondare quello che nella vita è più importante, di darci la certezza che il mio, il tuo e il nostro pianto è raccolto da un cuore di madre".

Enzo

DOMENICO RAGANTI



Cara Sara, la lapide che hai sulla tua altana, è un distico di “straordinaria bellezza”, con riferimenti “astronomici ed esoterici”. L’ho messa sul web, e ha avuto visite e risposte. La casa e i versi sono del sacerdote Domenico Raganti, 1720 circa.

David Carrey: Il distico ha un significato profondo e astronomico...: *“La prima stella della Maria madre di Cristo è stata la guida della mia vita”*. Drago è la stella polare che guida i naviganti sulla retta via.

Gabriella Di Marino: non è un classico, ma emana un fascino misterioso...: *“Una stella dapprima ebbi; e nella consacrazione per madre Maria benedetta, e quando il serpente fu cacciato, Cristo mi fu padre”*.

Dennis Del Piccolo: trattandosi di testo cristiano, l’epiteto Maria come stella può fare riferimento all’antico inno “Ave Maris Stella”. L’espressione Draco ricorda analoghe formule esoteriche, un tempo di larga diffusione...: *“Come stella ebbi Maria nella consacrazione come Madre e, fuggi demonio! Cristo ebbi come padre”*.

Sara Belelli: Ique potrebbe stare per Itaque, perché in realtà le due proposizioni sembrano in qualche modo consecutive...: *“Prima, nella consacrazione la stella mi fece da madre come Maria, pertanto la costellazione del Dragone mi fece da genitore come Cristo”*.

Alfredo Maria Morselli: Ique è una locuzione che significa. “per di più, inoltre”...: *“Stella mi fu, dapprima, nel sacerdozio, madre Maria, e ancora stella polare come Padre mi fu Cristo”*. Poi riporta un distico di Cicerone, là dove usa la locuzione **ique**.

Comunque sia, non ci sono dubbi, Domenico Raganti, con questi due versi ci indica quali sono le stelle polari che hanno fatto da guida alla sua navigazione sacerdotale.

Le quattro lettere finali - **F V I T** - nessuno a saputo tradurmele;

ma..., visto le altre sulla facciata del Santuario, trascritte dal grande Ubaldo Mazzini, credo di non sbagliare traducendole così:

F (fecit= fatto) - **V** (vivum = vivo) – **I** (ipse = io stesso – me medesimo) – **T** (testamentum = testamento), cioè: **Ho fatto da vivo il mio testamento** (spirituale). - e la stella polare, ecc. ecc. nella costellazione del Drago, ecc. ecc. guiderà la mia navigazione lungo questa rotta.

P.s. Il distico è una poesia di due versi con metrica, ben definita.

La terzina, invece, è una poesia di tre versi; come la Divina Commedia che ne ha più di 4000. La quartina quattro versi, ecc.

Il distico è la forma di poesia più antica; molto usata nella letteratura greca e latina. Oggi è poco usato. Carducci lo usa nelle “Odi Barbare”, chiamate così proprio pensando al distico greco e latino. Un esempio carducciano: “*Quando a le nostre case la diva severa discende, / da lungi il rombo de la volante sode*” (Mors). “*Picchiano uccelli ramminghi a’ vetri appannati; / gli amici spiriti son, guardano e chiamano me*” (Nevicata).

Elegia in 54 distici latini dell’Umanista ortonovese Petrus Angelus Ceccardi, trisavolo del poeta. “*...offerte ai meriti grandi di S. E. il signor marchese Francisco Spinola, lunensis provinciae praesidis... conjugii optimus Eugeniae Pallavicini*” - *Hortonovo Idibus februarii 1793* - primo distico:

**“Pax ubi justitia: Omnia ibi sint prospera;
Vates Carmine Coelesti Regius occinuit”.**

(Il marchese Giuseppe Olandini Cipollini, così traduceva:

“Dov’è giustizia, è pace; ah, che ogni evento ivi (in casa vostra) sia fausto!! vate Re sul chiaro pletro si disse in sovrumano concerto”

Un antico distico ortonovese (ipse dixit): “**Bela dona dal corsaletto, a da vist ‘I mi gadeto? / Sci ka d’o visto, g’iè volà ‘n t la mi altana e i ma pizà la majorana!**” ... mahhh...

Romano

La Redazione vuole ricordare Felici Mezio
che il 13 Settembre 2017 è salito al cielo.

Un abbraccio ai famigliari da tutta la Redazione.

PROGETTO UOMO

Cos'è? E' il piano predisposto da Dio Creatore per restituire la prospettiva di eternità all'uomo allontanato dal Paradiso terrestre. Se ricordiamo le letture tratte dalla Genesi (3, 1.15) e dalla lettera agli Efesini di Paolo (1, 3.12), oltre al brano del Vangelo di Luca (1, 26.38) e legghiamo il tutto, il Progetto uomo ci apparirà con estrema precisione nella sua sequenzialità senza i tanti fronzoli interpretativi con cui si è soliti condire le verità esistenziali. Se i condimenti grassi fanno male alla salute del fegato, altrettanto accade all'anima con le untuose chiacchiere sulla fede (si ricordi la *sancta simplicitas* di san Gerolamo). Come la storia non si fa con i "se" o i "ma", altrettanto la fede "è" o "non è". Una terza via è tentata dai politici e dai furbetti, ma costoro sono una specie a parte con un codice genetico modificato, **ogm**, e non rientrano negli obiettivi del Progetto. Primo momento. La Genesi ci dice che il Creatore nota Adamo particolarmente a disagio per la sua nudità e gliene chiede conto. Riprendendosi dal disagio, immediata e dura è stata la giustificazione: Eva, "la donna che tu mi hai messo al fianco", mi ha convinto a mangiare il frutto proibito. Eva, sicura di sé, prontamente, gira la responsabilità all'inganno tesole dal serpente. Uno scarica barile perfetto. Voglia di libertà senza regole e tanta malizia sono nel DNA dell'uomo e rappresentano, dunque, il peccato d'origine che l'uomo si porta addosso come la sua pelle. A questo punto il Creatore disponeva di due alternative: lasciare l'uomo al suo destino senza futuro o tentarne il recupero. Secondo momento. L'evangelista Luca racconta come l'angelo Gabriele annuncia a Maria che concepirà e partorerà un figlio che regnerà su un regno senza fine. Terzo momento. Paolo afferma: "...ci ha prescelti in Lui per mezzo di Gesù Cristo". Infatti, scartata la prima ipotesi (lasciarci al nostro destino) che avrebbe voluto significare un'impensabile ammissione di fallimento e di punizione, il Creatore, da buon Padre, stabilisce che il suo Figlio Unigenito si accollasse in toto le colpe accumulate nel tempo dal genere umano e, facendosi uomo, fosse anche esempio vivente e maestro, fornendo gli strumenti ed i mezzi per aiutare nella scelta. All'uomo lasciò ciò che sembrava essergli più gradito: la libertà di scegliere. Questa volta senza un'ulteriore possibilità di esami di riparazione settembrini, anche perché 70-80 anni di vita terrena sono un tempo sufficientemente lungo per addivenire ad una decisione definitiva. Si può parlare di un grande gesto di amore senza limitare in alcun modo la libera volontà dell'uomo. In questa prospettiva, diventano chiari il senso ed il valore del Natale? Ci sono comprensibili il senso ed il valore della Pasqua e della Croce? Se le risposte sono affermative, resta solo da trasformare la fede in stile di vita per sentirsi parte attiva del Progetto uomo. Ci viene richiesta coerenza nella chiarezza: i giochi di prestigio, il barcamenarsi furbesco non possono rappresentare il nostro baratto con chi in croce ci è andato per davvero.

Ratti Antonio

Dal diario di un parrochiano

Domenica 21 maggio - Ascensione del Signore

- Con la sua ascesa al cielo il Signore termina le sue apparizioni ai discepoli, dopo averne rafforzato la fede, indicato la missione e dopo aver promesso di inviare lo Spirito Santo per mezzo del quale resterà sempre con la sua Chiesa, per fare dei credenti i suoi testimoni. Grande è la missione affidata anche a tutti noi: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Veramente profonda l'omelia di Padre Michele di cui, per ragioni di spazio, riporterò solo il primo passo: "La festa che noi oggi celebriamo ricorre quaranta giorni dopo la Pasqua, la domenica della Resurrezione. Gesù è vivo, il mondo è vivo: questa è la Pasqua. Questa è l'Ascensione. Gesù Cristo è il capo di tutto: è la pienezza. Ma perché è festa? Gesù sale al cielo e lascia i suoi discepoli e questo è una festa? Gesù ci lascia da soli e come possiamo vivere questo come una festa? Perché il salire di Gesù significa la pienezza della sua presenza nella nostra vita, come ci dice il brano di Matteo che abbiamo ascoltato: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". È interessante che nel Vangelo di Matteo verrà chiamato Emanuele quel bambino che nascerà perché Emanuele significa "Dio con noi". E alla fine Gesù dirà: "Sarò con voi fino alla fine del mondo" e quindi "sarò l'Emanuele con voi". Possiamo dire che l'inizio della nostra vita con Gesù è "Dio con noi" e questo significa che non siamo soli. Questa è la festa che noi oggi celebriamo. Quindi non un Gesù che ci abbandona, ma un Gesù che sale come pienezza dell'amore di Dio nella nostra vita... Gesù, anche quando noi siamo nel dubbio, non si allontana, ma anzi si avvicina. Ricordiamoci questo! Dio si avvicina sempre a noi. Anche nel nostro dubbio, anche quando non crediamo e non abbiamo la voglia di pregare, Dio si avvicina sempre e ci promette di rimanere sempre con noi, fino alla fine della nostra vita.

Oggi Gesù sale al cielo, ma non ci abbandona: è la pienezza di Dio nella nostra vita...".

Domenica 28 maggio - Domenica di Pentecoste

- Oggi, festa di Pentecoste, alla Chiesa viene offerto il grande dono dello Spirito Santo. Sono trascorsi cinquanta giorni dalla Pasqua ed è il dono che porta a compimento l'opera di salvezza realizzata da Gesù. Lo Spirito Santo ci guida alla scoperta profonda della nostra esistenza, una vita sorretta dalla grazia del perdono e dal linguaggio

dell'amore che ci riunisce in una sola famiglia e ci rivela il mistero nascosto nel cuore di Dio.

Io mi unisco al "coro" diretto da Nicoletta, nella Chiesa di Isola dove viene celebrata una solenne Santa Messa, arricchita anche dal rito di un Battesimo e quindi provvedo a riportare l'omelia pronunciata da Don Carlo: "L'annuncio della fede propone il Battesimo:

essere battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come dice la formula. Ecco che allora si comprende il messaggio che viene offerto a coloro che hanno buona volontà, che ancora credono, che non sono stanchi della fede e non sono stanchi neanche di questo mondo che purtroppo tende, qualche volta, a distruggere queste radici imponendo, con presunzione, quella che è la propria libertà che in realtà non è vera libertà. Le nostre radici sono radici cristiane ed io non posso che essere riconoscente a mia madre e mio padre per i loro meravigliosi insegnamenti cristiani.

Qualche volta ho sentito dire da qualche figlio che non riconosceva la maternità e la paternità. Davvero paradossale!

Anche se uno non volesse, rimane pur sempre questo cordone ombelicale che va al di là della vita e della morte.

E questo vale ancora di più per noi che ci riconosciamo cristiani. La nostra festa di Maria Ausiliatrice è una festa moderna e cioè di recente istituzione. È stata infatti istituita da San Giovanni Bosco che ne era molto devoto.

Questa Chiesa è stata dedicata a Loro in un momento storico molto difficile. Noi non c'eravamo ma era un momento in cui si stava perdendo la fede per la comparsa di altre religioni ed allora i fedeli hanno pensato bene di invocare l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, il nostro eroe della carità, che è stato vittima di tante persecuzioni, eppure ha avuto sempre la forza di andare avanti.

L'altro giorno leggevo la vita di Santa Rita. È una cosa che spaventa: Le è andato tutto male. Tutto! Alla fine voleva farsi suora e "No! Non ti vogliamo nel convento perché sei di una certa discendenza!". Poi, è diventata non solo suora, ma addirittura santa! Però Lei ha accettato con forza, con coraggio, quella che era la volontà di Dio, attraverso quello che è il dono dell'amore, lo Spirito Santo al quale Lei lo ha chiesto nella preghiera, come lo ha certamente chiesto S.Giovanni Bosco, come lo ha chiesto S.Pio da Pietrelcina, come l'hanno chiesto, migliaia di anni fa, quelli che sono venuti qui, nella nostra terra, ed hanno detto: "Credete a Gesù" e qualcuno gli avrà risposto:

"Ma chi è Gesù? ". E lì è nato un dialogo, un dialogo mosso da un amore infinito.

Lì è cominciata a nascere quella che è la Chiesa e oggi non proviamo a buttare via tutto! Non possiamo calpestare quelli che sono i valori autentici. Dobbiamo certamente rispettare tutti, ma non dobbiamo perdere la nostra identità, la nostra fede, perché purtroppo ci sono aguzzini che vogliono rubare la nostra anima, la nostra vita, i nostri figli, attraverso quelle che sono le cose più brutte ed impostando tutto questo sulla libertà, pronunciando quella frase che non è altro che una bestemmia: "Ma fai quello che vuoi, divertiti".

Cosa vuol dire? Vuol dire buttare la vita, vuol dire ascoltare chi mi dice: "Sì, ma se fai questa cosa starai meglio ". Ecco - vedete? - noi dobbiamo invece rivivere attraverso lo Spirito Santo questo messaggio, rivisitarlo, rinfrescarlo. Lo Spirito Santo parla a te, parla a me e ci dice che ci vuole bene. Questa chiesa ne è la testimone, così come quella di Nicola, ancora più antica, quella di Ortonovo, il Santuario, il Preziosissimo Sangue: sono chiese che sono lì, in silenzio, a testimonianza. Non obbligano nessuno, ma il loro silenzio è autorevole perché parla al nostro cuore e ci racconta la storia di tante persone che, come noi, hanno camminato, hanno sofferto, hanno sperato. Non ci sono più, ma la Chiesa afferma il dono dello Spirito ed il dono dell'amore di Dio e non c'è cosa più bella che pensare questo e che, ancora oggi, Maria Ausiliatrice fa il dono dello Spirito ad ognuno di noi".

Domenica 4 giugno - SS.Trinità - Il Battesimo ci rende partecipi del mistero della SS.Trinità. Rendiamo grazie a Dio per questo dono infinito ed imploriamo il suo aiuto per vivere ogni istante della nostra vita nel nome del Padre che è bontà infinita, del Figlio morto e risorto per noi e dello Spirito Santo che ci rivela il cuore del Padre. Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Michele: "C'è un solo Dio, ma in tre Persone. Come può essere? Come immaginate un Dio in tre Persone? Un Dio grande e gli altri due piccolini? Come immaginate Dio? Noi diciamo un solo Dio, ma in tre Persone. Come possiamo comprendere la Trinità? Io, sacerdote da 31 anni, ancora non comprendo con la mia ragione questo mistero. Il sacerdote deve ancora farlo capire ai fedeli, nonostante la Chiesa celebri questa ricorrenza da due-mila anni. Nel Vangelo di Matteo - nel cap.28 - Gesù dice ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo e battezzate tutte le nazioni nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Il Vangelo di Matteo è stato scritto nell'anno 80, pochi anni dopo la morte di Gesù. Ebbene,

nell'anno 80, nella prima comunità già sapevano che Dio è Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella prima Lettura che abbiamo ascoltato, nel libro dell'esodo, Mosè avrebbe voluto vedere il volto di Dio, ma non ha visto il volto, ma soltanto le spalle di Dio perché nessuno ha mai visto il volto di Dio se non il Figlio Unigenito - dice il Vangelo di Giovanni. Solo Gesù ha visto il volto di Dio. Nessun altro. Questo significa che possiamo soltanto immaginare come è Dio ed immaginiamo una persona anziana, con la barba bianca, con i capelli bianchi, con gli occhi splendenti e che ama in profondità. Immaginiamo solo! Invece Gesù è stato visto. Lo hanno visto in carne ed ossa. Sarà come è stato presentato? Comunque è stato visto. Possiamo immaginare un Gesù sulla Croce, un Gesù nella Passione, un Gesù che perdona, un Gesù che guarisce, un Gesù che magari rimprovera. Ma ditemi: com'è lo Spirito Santo? È giovane? È anziano? Qualcuno Lo ha visto? E noi celebriamo la festa della Santissima Trinità e diciamo che la Trinità è Dio. Carissimi, noi dobbiamo essere consapevoli di ciò che celebriamo. La festa che celebriamo oggi è importante per la nostra attività cristiana. Come ho detto all'inizio, noi siamo stati segnati nel nostro Battesimo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno di noi. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato non parla dello Spirito Santo, però ci fa comprendere. Vi domando, per comprendere che c'è lo Spirito Santo: "Com'è venuto al mondo Gesù? Lo sappiamo. Ricordate l'annunciazione dell'Angelo a Maria Santissima, nel Vangelo di Luca? Quando viene annunciato: "Su di Te si posero lo Spirito Santo" e lo Spirito Santo prende un volto: il Volto di Gesù! Ecco, Gesù è venuto al mondo per mezzo della Parola di Dio che scende come Spirito di Dio e prende carne in quella donna chiamata Maria e da lì viene al mondo Gesù Cristo, nostro Salvatore. Ecco perché Gesù dice a Nicodemo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". Cioè il Volto di Dio è amore. Scende l'amore di Dio e prende un volto, quell'amore che è Gesù. Se l'amore di Dio scende come Spirito su Maria e prende un volto che è Gesù, qual'è il Volto dello Spirito Santo oggi? Qual'è il Volto della Chiesa Santa oggi? Noi! Siamo noi il Volto dello Spirito Santo quando siamo capaci di vivere l'amore con l'altro, quando siamo capaci di amarci l'un l'altro come Dio ci ha amati per mezzo di Suo Figlio. Siamo noi oggi - 2023 - il Volto dello Spirito Santo quando siamo capaci di vivere, nella nostra vita, l'amore di Dio. È bello! Perché? Perché siamo stati segnati, nel nostro Battesimo, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quant'è grande l'amore di Dio! Ci ha dato Suo Figlio e Gesù ha donato la sua vita per noi! Nel Vangelo di due domeniche scorse, Gesù disse: "Pregherò il Padre perché vi mandi un paraclito, un difensore, uno che vi insegnerà ogni cosa e sarà sempre con voi", ma quello Spirito oggi deve prendere un volto, che siamo noi. Quel volto radioso sparisce quando nel nostro cuore non c'è l'amore. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio e oggi Dio ci ama perché scenda lo Spirito Santo in noi. Allora ciò che noi celebriamo oggi è la nostra festa perché noi siamo stati segnati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Chiediamo questo al Signore Onnipotente perché possiamo dare volto a questo amore di Dio, Dio misericordioso, Dio lento all'ira. Dice Paolo: "Vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi". Chiediamo questo a Dio Onnipotente in questa festa della Santissima Trinità e chiediamo l'intercessione della nostra Madre, la Vergine Santissima. Amen".

Domenica 27 agosto - Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". È con queste parole che Pietro riconosce la vera identità di Cristo che lo sceglie quale pietra su cui edificare la sua Chiesa.

Io partecipo alla Santa Messa nella Chiesa di S. Martino che è celebrata da Padre Mario, di cui riporto, di seguito, la prima parte dell'omelia: "Il Vangelo di Matteo ci racconta l'esperienza che i discepoli hanno fatto con Gesù Maestro, in questo cammino di formazione che Gesù sta facendo con i suoi discepoli, rivelando, pian piano, chi è Lui, come dice il Vangelo: "in parole e in opere". Ed ecco che arriva questo punto che possiamo definire un punto di svolta: Gesù rivolge la domanda che è centrale nella vita di ogni credente, di ogni discepolo, per poter scoprire a che punto del cammino di fede noi ci troviamo. Ecco, Gesù, seguendo il suo modo di entrare pian piano nella vita di ciascuno di noi, prima domanda dà ai discepoli: "La gente, chi crede che sia il Figlio dell'uomo?". Abbiamo ascoltato la risposta. Loro riferiscono. Avranno sentito le persone che lo definiscono un Profeta come Giovanni Battista ecc. ma tutte persone morte: Giovanni Battista, Elia, Geremia. E poi quello che la gente pensa, ma a Gesù interessa questo gruppo di persone, questi uomini che Lui ha chiamato perché stessero con Lui: se hanno capito, se hanno accolto la rivelazione di Lui stesso ed anche del Padre. Osservate anche la delicatezza dell'Evangelista Matteo che con

quel "ma": "Ma voi, chi dite che io sia?". Quel "ma" enfatizza il concetto. A Gesù non interessa tanto quello che la gente pensa, ma interessa quello che dicono loro, gli Apostoli, il cammino di fede che loro stanno facendo ed, allora, ecco la risposta di Pietro che sappiamo essere la risposta della comunità. Lui parla a nome della comunità e professa quel sapere: "Tu sei il Cristo cioè l'inviato, il Messia ma, non solo, sei il Figlio del Dio Vivente". Quindi professa la fede nella divinità di Cristo Gesù.

Il cammino di fede dei discepoli è dunque arrivato a scoprire in quell'uomo di Nazareth, in quel "Maestro" di Nazareth, la divinità del Figlio di Dio e allora sono pronti per andare avanti con la rivelazione del Signore. Infatti, da lì in poi, il Signore comincerà a parlare anche della sua morte in croce e, come sappiamo, Pietro per primo e gli altri Discepoli poi, faranno fatica ad accettare che quell'uomo che è il Figlio di Dio venga messo in croce. Lì ci sarà ancora l'impegno del Signore per portare questi uomini, pian piano, ad accettare anche la verità della Croce. Ma per ora il cammino di fede dei discepoli si limita a scoprire che Gesù non è un semplice profeta: c'è qualcosa di più in questo uomo di Nazareth che appunto è il Cristo, il Messia, Colui che dunque risponde a tutte le attese del popolo, Colui che è stato promesso da Dio e dunque che viene a compiere tutte le promesse fatte da Dio al popolo, ma è anche il Figlio del Dio Vivente. E questo - dice il Signore - non è opera, non è frutto di uno sforzo umano, di uno studiare, di una cultura, di un informarsi. "No! Né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Ecco allora l'esperienza di fede accompagnata ovviamente dal Padre che rivela a noi il Suo Figlio, che ci fa conoscere il Figlio.

Ricordiamo che Gesù dirà: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vorrà rivelare". Quindi Padre e Figlio si conoscono però si rivelano anche a noi. Il Figlio rivela il Padre a noi. Ecco, fratelli e sorelle, cos'è dunque la nostra fede? Non è la fede in qualcosa di teorico, studiato a memoria, saper rispondere come nel catechismo e saper dire delle definizioni teologiche etc., ma la vera fede nasce dalla nostra esperienza personale con il Signore ed è quello che Gesù vuole sapere dai suoi discepoli ed oggi vuole sapere da noi. Quanta esperienza di Lui, come Figlio di Dio, noi stiamo facendo nella nostra vita. Ecco perché la domanda è rivolta a ciascuno di noi: "Ma tu chi dici che io sia?". Per me, per te, per ciascuno di noi perché da lì, appunto, nasce la visione, da lì nasce essere Chiesa, essere comunità: da quel po' di fede che noi professiamo dipende anche quanto noi ci sentiamo in comunione con fratelli e sorelle. Infatti Gesù dirà: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.".

Enzo

Ai Nonni

di Andrea Valentini , di anni 15 (Da" Gocce di speranza " - Ed. Albatros)

Cosa sono i nonni, se non
la gioia
di uno sguardo rassicurante o
la gioia
di una carezza fatta bene?
Cosa sono se non
racconti fatti
su impavidi avventurieri
e su bellissime principesse?
Cosa sono se non
le leggende piene di significato
nel mentre di una cavalcata nel west,
sulle ginocchia?
Luogo trovano dentro di
me, ricordi confusi di un
mondo lontano.

POVERTA'

Il 17 Ottobre sarà la trentesima Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà. Era stato, nel 1987, padre Joseph Wresinski a promuovere questa giornata, che allora veniva chiamata Giornata mondiale del rifiuto della miseria, riconosciuta ufficialmente nel 1993 dalle Nazioni Unite (ONU) con la risoluzione A/47/721 del 31 marzo che dava inizio alla nuova denominazione, appunto *Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà*. Quest'anno il tema fa riferimento al raggiungimento della giustizia sociale e ambientale per tutti gli individui (la giustizia sociale non può raggiungere la sua piena realizzazione senza contemporaneamente porre rimedio, in modo incisivo, alle ingiustizie ambientali, è detto a più voci).

Qualche dato statistico, riferito agli anziani. Nel 2020 nell'Unione Europea, la povertà e l'esclusione sociale delle persone in età superiore ai 65 anni è cresciuta notevolmente; quasi una persona su cinque era a rischio povertà ed esclusione sociale (ma poi il Covid ed ora i rincari generalizzati, hanno sicuramente complicato ancor più la situazione di chi era già in situazioni di "tribolazione"). Percentuali ancora più elevate si erano avute per gli over 75, per le donne e per gli Stati membri baltici, colpiti in alcuni casi da un'inflazione superiore al 20% (in questi Paesi il tasso di povertà e di esclusione sociale rasenta il 40%). Statistiche non certo incoraggianti, specialmente se pensiamo a quei Paesi dove si lotta per la sopravvivenza, alle fame nel mondo, ai flussi migratori che aumentano in misura esponenziale (senza contare cosa accadrà dopo la guerra russo-ucraina). Ci sono progetti, buoni propositi, convegni politici internazionali a ritmo continuo, ma cosa si può fare concretamente per eliminare la povertà, c'è qualcuno che ce lo sa dire?

Olimpio Galimberti da "Strada facendo "